

La faina filosofa di Zannoni

ROMANZO

EUGENIO GIANNETTA

La prima impressione è stata di stupore: impossibile restare indifferenti davanti a un libro come *I miei stupidi intenti*, esordio di Bernardo Zannoni. A un secondo sguardo, l'attenzione è andata alla biografia dell'autore. Classe '95, nasce e vive a Sarzana. Esigua, o citando il celebre conterraneo, «scabra ed essenziale». In Zannoni a parlare è la scrittura. La storia racconta la vita di una faina, Archy, che narra la sua vita in prima persona. Sulla parola "persona" avviene il primo cortocircuito. Sì, perché gli animali in questo libro parlano, usano i piatti per il cibo, stoviglie, tavoli, letti, accendono fuochi, ma il loro mondo rimane una lotta per la sopravvivenza, dura e spietata, come d'altronde è la natura. Sono mossi dalle necessità e dall'istinto, il più forte domina e chi perde si arrangia. Ma amano anche, si interrogano su Dio e sullo scorrere del tempo: «L'unico vero Amore è quello verso Dio. Qualsiasi altro è destinato a morire, con noi», dice Solomon, padrone di Archy, barattato con la madre per una gallina e mezzo. Solomon è una vecchia volpe che vive in cima a una collina e con cui Archy instaura un rapporto speciale, di conflitto e gratitudine, fino a prenderne il posto, ma senza averne le risorse. Solomon è una sorta di figura paterna per la faina, cresciuta solo con la madre e i fratelli e rimasta zoppa cadendo da un albero. La paternità è un altro tema a lente di ingrandimento del libro, attraverso cui è possibile scavare a un secondo livello di lettura. Quello di Zannoni è un romanzo picaresco con elementi di antropomorfismo, ma non è solo questo. È dolce e crudele, racconta la diversità, la debolezza, il cambiamento. La

possibilità di elevarsi attraverso una «maglia rotta nella rete», la filosofia, la lettura e la scrittura: «C'è dell'Amore qui, fra le parole. Non si legge, ma si sente». Zannoni ha ritmo: ogni volta che leggendo ci dimentichiamo che Archy è una faina, ce lo ricorda con la natura, spietata, sconvolgente, guidata dalle stagioni inesorabili che incidono prepotentemente sulla vita degli animali e i cui cicli vanno rispettati e temuti. La contrapposizione su cui si regge la tensione narrativa si delinea a cavallo tra gli «stupidi intenti» di un animale e la percezione del mondo di chi ha uno sguardo diverso sulle cose: «Mi chiedevo come percepissero il mondo, se avesse emozioni o desideri, se non sentisse il bisogno di piangere», dice Archy di un cane: «Non arretrava di fronte a niente, portava avanti il suo compito senza eccezioni», mentre la faina riflette sulla vita, la morte, l'amore e «sul potere della scrittura», su «quanto fosse immune al tempo». Infine c'è l'amicizia e il significato di fiducia, la solitudine e l'ultimo tratto di vita, i «pensieri fatti di ma e se», dubbi che si possono fugare solo ripercorrendo la strada con serenità: «Ho guardato Dio in faccia, e lui ha guardato me, e non mi è sembrato crudele», ma anche paura: «Era così grande che i miei occhi non riuscivano a contenerlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bernardo Zannoni
I miei stupidi intenti
Sellerio. Pagine 248. Euro 16,00

